

IL FRIULI

N.° 148.

MERCORDI 29 AGOSTO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non afrancati.

Le associazioni si ricevono estandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decina: tre pubblicazioni costano come due.

L'ORDINE.

S'insiste da tutti sulla necessità di fondare, mantenere, e custodire l'ordine sociale contro ogni maniera d'offesa, s'insiste sulla necessità in cui sono tutti gli uomini savi e temperati di stringersi intorno ai Governi per coadiuvarli nel compimento di questo scopo.

Noi non potremmo contestare la verità astratta di questa proposizione, e molto meno vorremmo consigliare agli uomini savi e temperati una via diversa.

Saremmo in contraddizione con noi stessi, se dopo le cose tante volte dette e ripetute venissimo fuori a sostenere una diversa sentenza.

Ma perchè le nostre parole non sieno per alcuni ragione di scandalo, per altri argomento di equivoco, sentiamo il bisogno di scendere ad ulteriori spiegazioni.

Quando noi parliamo d'ordine, di quello parliamo il di cui fenomeno esterno è l'armonia, di quell'ordine in cui tutte le intelligenze e tutte le forze sono dirette al perfezionamento dell'individuo e del corpo sociale, di quell'ordine che riposa sopra le leggi immutabili della Giustizia e della morale, di quell'ordine che si mantiene col rispetto reciproco di tutti i doveri e di tutti i diritti, che ha nella legge il suo principio ed il suo fine.

Quando diciamo che gli uomini savi e temperati, e più particolarmente il partito Costituzionale, si deve stringere per dar forza e coadiuvare i Governi, noi supponiamo che i Governi intendano la questione dell'ordine come noi l'intendiamo, noi supponiamo che i Governi accettino lealmente quella specie sola d'aiuto che il partito costituzionale può dare ad essi, cioè nei modi e nelle forme costituzionali. Chi parla di partito costituzionale annuncia nel tempo stesso un programma completo, e questo programma è definito dalla stessa Costituzione.

Questo diciamo noi perchè pur troppo vi sono alcuni per i quali l'ordine s'intende in un modo diverso, o per lo meno avrebbero lusinga di conseguirlo con altri mezzi.

Chi ha fede soltanto in quell'ordine che si manifesta coll'esterna compressione, chi spera di fondarlo sulle forze materiali, sulla violazione dei diritti dell'intelligenza e sulla negazione dei bisogni morali della umanità, chi subordina la questione d'ordine, ora a beneficio degli individui, ora a beneficio di una casta, ora a beneficio di un partito, costui non intende l'ordine come noi lo intendiamo, nè può sperare di averci compagni in una impresa folle e disperata.

Diciamo esser folle codesta impresa, perchè senza mettere in dubbio la lealtà delle intenzio-

ni, abbiamo la ferma persuasione che conduca ad uno scopo essenzialmente contrario. La diciamo disperata perchè le condizioni attuali dell'Europa la rendono impossibile.

E vorremmo veramente che le nostre parole non fossero prese in mala parte da quelli che senza pensarvi par che si adoperino a lavorare per solo beneficio dell'anarchia e del disordine.

L'Italia centrale è adesso uscita da una rivoluzione breve se si ha riguardo al tempo della durata, gravissima se si riguarda agli effetti che ha prodotti.

In Toscana non aveva ragioni sue proprie; occasionata da avvenimenti esterni, nulla poté promettere alle moltitudini, non messe radici, trovò pochi proseliti, mancò di difensori, cadde per incanto; furono cagione di meraviglia la sua fine non già, ma il suo principio, e la sua durata.

Non così negli Stati Romani. La rivoluzione colà guastò a mezzo l'opera incominciata da Pio IX; ma le riforme di Pio non avevano ancor tolte le cagioni interne di rivoluzione, non avevano potuto assicurare negli animi la fiducia dell'avvenire. La Rivoluzione trovò per questo negli Stati Romani quelli ajuti che non ebbe tra noi. Nondimeno gli eccessi della demagogia, l'insipienza degli uomini che si erano fatti duci del movimento, e più che altro il dispregio che avevano fatto della intelligenza e della virtù, creavano ottime condizioni perchè la Restaurazione Pontificia riuscisse accetta all'universale. Qual conto sia fatto di tali condizioni, come sieno apprezzate, quale influenza abbiano avuto fin' ora nei consigli di Gaeta, già lo vediamo pur troppo. Nè le conseguenze funeste dei primi atti hanno tardato a manifestarsi.

Quando in Toscana e in Roma abbiamo proclamata la necessità di una Restaurazione costituzionale, quando abbiamo avvisato alla convenienza di chiuder gli orecchi a chi consigliava reazioni e vendette, quando abbiamo proclamato il bisogno di fondarsi principalmente sull'efficacia delle istituzioni e delle garanzie liberali, non altro avevamo in mira che l'interesse del Principato, e la custodia di quell'ordine sociale per cui si spendono tante parole e tante declamazioni.

Chi non s'illude sugli effetti recati dal turbine rivoluzionario, sulla stato della opinione, sulla incertezza delle condizioni presenti dell'Europa, non può considerare come garanzia di tranquillità durevole l'abuso che vorrebbe consigliare della vittoria, nè come saldo sostegno ai Troni restaurati l'esclusiva fiducia che vorrebbe ispirare nelle forze materiali. La forza delle idee

non si dispregia impunemente. La deridono i politici a vista corta, ma vengono poi i giorni del pericolo, ed allora si avvedono della fragilità su cui fondavano i loro piani, e dell'abisso che incautamente si scavarono intorno. Le forze morali tardi invocate non rispondono all'uopo, ed il pentimento non giova ad impedire un male che non ammette riparo.

Lo Statuto.

ITALIA

(Corrispondenza privata da Firenze).

Nulla di nuovo qui, assolutamente nulla, tranne una rivista militare, spettacolo le tante volte descritto e che pe' Fiorentini niente ha di straordinario, poichè egli sono da più mesi a pezzi a veder sfilare con bell'ordine le truppe imperiali. Anzi vi dirò che le cose vecchie tornano a rivivere, ed è ciò ben naturale dopo una restaurazione. Il restaurato governo promulgò ultimamente alcune ordinanze che dispiegarono a certuni, ma un governo non deve curarsi del malcontento di quelli che fanno professione di essere malcontenti.

V'ha anche il sospetto che il governo di soppiatto voglia intricarsi nella matassa del passato: ma, dico io, non è forse giusto che egli si istruisca e veda chiaro fino a quanto i popoli abbiano profittato della recente esperienza? Il diritto d'ispezione è uno de' diritti maestatici!

Si dovevano celebrare funerali per Carlo Alberto, e il governo li aveva permessi: all'improvviso fu mandato un contra-ordine.

Era giunto un inviato della microscopica repubblica di S. Marino chiedendo il passaggio per cento soldati di Garibaldi, e il governo (al dir dei giornali) aveva acconsentito: pure niente li vide nè se ne seppe più nulla.

A Livorno non sono mai tranquilli abbastanza, per quanto le autorità e la guarnigione procurino di rimetter l'ordine. Anche giorni fa risse pubbliche. Ma la è proprio così: certi paesi sono turbolenti per lor natura, e specialmente là dove ferve il commercio e si trovano a contatto uomini di ogni nazione. Livorno per la Toscana è come Genova pel Piemonte.

In certi giornali italiani si lessero certe cose sul conto della moglie di Garibaldi, che proprio muovono a sdegno. Far seggio a inlecanti calunnie una donna! E scrivere di lei, che fu tenerissima consorte come può esserlo qualunque delle nostre matrone: la donna che seguiva il Garibaldi! E di fatto (e molti che la conobbero durante l'assedio di Roma ne fanno ampia testimonianza) che questa donna possedeva un'anima forte e generosa e insieme accessibile alle gentili affezioni di sposa e di madre. Garibaldi era nel

